

IL MONDO DEL FANCIULLO

L'età della ragione

Sorridiamo spesso di certe strane «cuscite» dei nostri figli, di certe singolari spiegazioni che improvvisamente ci danno delle cose del mondo, di certe loro impensate resistenze ai nostri chiarimenti, alla nostra mentalità adulata. Usare siffatte presupposte come una facile, personale elaborazione infantile delle esperienze dirette e degli insegnamenti adulti. Chi idea si fanno i bambini, nella loro infanzia, della natura che li circondano, degli aspri e del vento e delle nuvole, dei fiumi delle cose fabbricate dall'uomo, e infine, dal loro stesso pensiero, della loro attività intellettuale conoscitiva e incisiva, parola e segno?

A questi e consimili problemi, dedicano da circa trent'anni la loro intelligentissima attenzione Jean Piaget e i suoi ormai numerosi discepoli e collaboratori, non solo in Svizzera (Piaget insegnò attualmente psicologia sperimentale all'università di Ginevra) ma anche in altri paesi. I risultati delle loro inchieste, raccolti in volumi, sono ben noti agli studiosi di psicologia e pedagogia di ogni paese, non ancora però (beninteso in Italia) a un più largo pubblico. Si tratta, tuttavia, di studi accessibili non solo agli specialisti e interessanti non solo per i specialisti; e perché hanno fatto le Edizioni Scientifiche Einaudi a tradurre uno dei fondamentali volumi del Piaget, comparso nella sua prima edizione circa trent'anni fa: *La rappresentazione del mondo nel fanciullino* (traduzione di Maria Vilarolo, prefazione di Cesare Musatti, Torino 1955, L. 2000).

Per scoprire che idea si fanno dei mondi i bambini, dentro o di loro, con quale particolare «chimica mentale» assimilano e trasformano le nozioni apprese dagli adulti. Jean Piaget e i suoi collaboratori seguono un metodo preso dai prestiti dei psichiatri. Lo psichiatra deve, in certe malattie mentali, «tirar fuori dal paziente con unabile interrogatorio la mania, l'idea delirante, spesso secrete; deve analizzare minuziosamente le risposte, vedere come in esse si riletti e si svolgi il modo di razionare del malato. Per vedere cosa c'è nella testa dei bambini». Piaget ha dunque fatto suo, opportunamente adattandolo, il metodo dell'interrogatorio, o «esame», clinico, da tempo usato ed elaborato dagli psichiatri. Lo ha preferito alla pura e semplice osservazione diretta del fanciullino, che non avrebbe permesso di raccogliere un numero sufficiente di indicazioni utili; lo ha preferito al metodo dei *test*, o reattivi psichici, cioè al metodo delle risposte a formulari fissi e uniformi e simili, perché troppo ristretto, schematico, angusto.

Sul metodo usato da Piaget vogliamo fare un'osservazione preliminare, prima di discutere i risultati con esso ottenuti. D'accordo: l'esame-clinico è assai più pratico di una passiva osservazione diretta, affidato al caso, assai più significativo, perché vivo e dialettico, dei metallici «test», macchine per misurare in serie cervelli, fatti in serie. L'esame clinico dà tuttavia la sensazione dell'artificio, della mancanza di naturalezza, suscita quindi, come si vedrà fra poco, dubbi sul valore delle risposte. La mia impressione è che, dietro al metodo clinico, vi sia ancora l'idea della psicologia come «scienza naturale»; il ricordo del laboratorio con le sue tecniche di misura e registrazione. Lo esame clinico è un procedimento di indagine naturalistica, estraneo all'attività del fanciullino: il gioco invece, ad esempio, è una attività centrale per il bambino che si potrebbe bene utilizzare anche per studiare in modo scientifico e sistematico come i bambini vedono il mondo. Ho intuito il gioco degli indovinelli. Invece di prendere un fanciullino fra i 6 e i 12 anni, metterlo davanti a un tavolo, farlo stare domande sulla origine del sole, del vento e delle nuvole, mettendone a giocare con lui azioni indovinelli, facciamogli pensare il solito, il vento, la nuvola, e registriamo che cosa risponde quando gli chiediamo se sono animati o inanimati, sensibili e coscienti o non, costituiti o no dall'uomo. (Ciò che dico ora sul gioco come creativo psichico o mental test non è altro che una vecchia idea di mio padre, recentemente, Alberto Crescenzio, sulla rivista «La Lupa» ha ripubblicato un articolo di Giuseppe Lombardo Radice nel quale ai *tests* mentali si contrappone brillantemente, come mezzo per misurare attitudini e intelligenza, il gioco delle piastrine!).

Nella prima parte del volume il Piaget espone molto dettagliatamente gli interrogatori condotti da lui e dai suoi collaboratori sul pensiero, i nomi, i sogni. Secondo il Piaget in un primo studio,

fin verso i 6-7 anni, il bambino non dissocia la propria attività intellettuale, interna, dal mondo esterno; localizza fuori di sé ed entifica (realismo nominale) pensiero, uomini, sogni. Il pensiero, in questo primo studio, viene localizzato nella bocca; il sogno che il lago di Ginevra sia stato scavato da certi signori, o che l'ing a 12 anni e 5 mesi crede che il sole sia cominciato dal fuoco che c'è nel fornelletto. Risposte di questo genere ci dicono qualcosa di molto serio non tanto sulla mentalità infantile, quanto sulla deficienza, nell'Italia 1955, meno niente che nella Svizzera 1926, della educazione scientifica. Far si che i nostri figli non siano animisti, e neppure teofili, stanno copernicani e evoluzionisti, siano, insomma, avviati fin dai primi anni a una mentalità scientifica, a una concezione scientifica della realtà, è non solo possibile, ma necessario. Il compito di una pedagogia moderna, progressiva, cogente a una psicologia che abbia di mira la standardizzazione del fanciullino, è non solo la registrazione della sua mentalità «naturalistica» proprio quello di far diventare un «piccolo Fabre», il piccolo primitivo che non distingue i nomi dalle cose, la natura dalla fabbricazione, una cosa che anima gli altri e si sente nei loro costumi costruiti dallo stesso.

LUCIO LOMBARDO RADICE



Proveniente da Ceylon, questa seducente ragazza, di nome Maureen Bingert, è transitata nell'aeroporto romano di Ciampino. Rappresenterà il suo Paese alla prossima gara per la televisione di Miss Universo, che avrà luogo a Los Angeles.

Maurice Bingert

IL CONCORSO DI MISS EUROPA

Per colpa dell'atomica il tempo può impazzire

Le anomalie perturbazioni atmosferiche sono causate: 1) dalle nubi di polvere che diminuiscono la forza dei raggi solari; 2) dai materiali radioattivi che ionizzano l'atmosfera

Sia il pubblico sia gli scienziati si preoccupano fin dalle prime esplosioni atomiche di possibili influenze sul clima. Ora, io credo che, almeno a partire dai 6 anni, la mentalità del fanciullino non debba più considerarsi un tutto in senso naturalistico, qualcosa che c'è e non può essere altrimenti, che si deve registrare e misurare e bastano addirittura essere discusse, e non debba invece essere discusse altrimenti, che si deve registrare e misurare e bastano addirittura essere discusse di quei fisici, ovvero sono tranquillizzanti proprio per nulla. Per rendere conto, occorre prendere in considerazione quanto accade dopo l'esplosione di una grossa bomba. Per esempio una bomba da 14 megaton (come quella di Bikini).

A parte l'urto di distruttività immediata e l'inquinamento radioattivo di una vasta zona, l'esplosione «strappa» al terreno o alla superficie di terra una quantità enorme di materiali dell'atmosfera, molti di tonnellate, e li solleva, finché sono ancora incandescenti, a grandi altezze. Tali materiali sono stati anche resi radiativi. Gli elementi più pesanti tornano a posarsi sul terreno, entro qualche giorno, causando l'arricchimento di una zona estremamente radiativa. I pescatori, giapponesi, furono appunto incendiati da questi materiali e pericolosamente pericolosi delle esplosioni nucleari. Ma ben presto l'allarme si sparse di nuovo, quando milioni di persone accorsero non solo che gli americani non erano in grado di prevedere le conseguenze dirette delle loro «esperienze nucleari», ma anche che le condizioni meteorologiche continuavano a rimanere, per anni, sotto il possibile e rimanevano a rimanere, per anni, sotto il possibile e rimane-

Allarme ripetuto
Per un po' il pubblico fu tranquillizzato da tali dichiarazioni che vennero poi largamente popolarizzate dalla stampa americana: i militari del Pentagono non desiderano certo, anni fa (come non desiderano ora), e che l'opinione pubblica si levasse contro il ripetersi sconsigliato e pericoloso delle esplosioni nucleari. Ma ben presto l'allarme si sparse di nuovo, quando milioni di persone accorsero non solo che gli americani non erano in grado di prevedere le conseguenze dirette delle loro «esperienze nucleari», ma anche che le condizioni meteorologiche continuavano a rimanere, per anni, sotto il possibile e rimane-

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.

Il sviluppo della mentalità infantile non è un processo naturale; è un fatto storico e sociale, diverso nelle diverse epoche. L'una, per esempio, non deve sorgere, quando il bambino va a scuola.